

Tre uomini in Fiamma

Servello, Fini e Rauti: tre anime del Msi, tre candidati per succedere ad Almirante. Chi vincerà?

Per i suoi avversari è stato un vero e proprio colpo di mano. Per Gianfranco Fini invece, giovane candidato alla segreteria del quarto partito italiano, il Msi, un semplice aggiornamento scritto a uso e consumo dei camerati per informarli su come stanno andando le cose alla vigilia del grande scontro: il congresso di Sorrento (10-13 dicembre) che dovrà eleggere il successore di Giorgio Almirante. Sta di fatto che il comunicato stampa di due cartelle, consegnato alle agenzie di stampa lunedì 30 novembre dallo stesso Fini, ha scatenato il finimondo. L'accusa? Aver arrotondato in suo favore i risultati dei primi 74 congressi di federazione in vista di quello nazionale. Una mossa per far saltare sul carro del presunto vincitore, cioè Fini, gli indecisi. E contemporaneamente condizionare psicologicamente tutto il partito in favore dello stesso Fini che ha già, rispetto agli altri, una carta molto buona nelle mani: l'appoggio incondizionato di Almirante e soprattutto di donna Assunta, l'influentissima moglie del vecchio capo missino.

Ha protestato Pino Rauti, che di Fini è uno dei concorrenti più quotati per la poltrona della segreteria. E ha protestato Franco Servello che si presenta oggi come il più probabile vincitore del congresso: il suo gruppo (che gode dell'appoggio di Alfredo Pazzaglia) può contare su più di 270 delegati, rispetto ai 265 di Fini e i 253 di Rauti.

Ma, indipendentemente dalla guerra delle cifre, il vero scontro è sul tipo di strategia politica scelto dai tre candidati in lotta per il congresso. Finita la pax almirantiana tra le correnti dovuta al carisma del vecchio capo, il Msi si è infatti trasformato in un mostro ideologico con tre teste. Quella antica, fedele ai miti, ai riti e alle im-

prese della Repubblica di Salò, guidata da Servello. Quella nazional-popolare in chiave estremistica di Rauti, e quella verde, antinucleare, ormai estranea alle idee mussoliniane, di Fini.

Per Servello il Msi del dopo Almirante dovrà ereditare e sostenere tutte le utopie sociali della Rsi. Rauti punta sulla conquista delle masse popolari deluse, a suo giudizio, dal verbo marxista, mentre Fini vuole cavalcare la tigre ecologista. In questo quadro, la corrente di Servello (Impegno unitario) occupa la posizione di centro all'interno del partito. A sinistra (Andare oltre) sta Rauti e a destra (Destra in movimento) Fini.

Tra il nostalgico Servello, l'estremista Rauti e il post-fascista Fini, chi erediterà la corona di Almirante? La base del Msi, tradizionalmente nera, sembra schierata per adesso più dalla parte di Servello, stando ai conte-



Franco Servello e Gianfranco Fini (a destra)

statissimi risultati parziali dei congressi di federazione. Fra i tre candidati in lotta, il leader di Impegno unitario sembra anche favorito dalla profonda conoscenza della macchina del partito, di cui è stato per molti anni vicesegretario. Tuttavia, saranno le alleanze strette sul campo, cioè in congresso, a far pendere definitivamente la bilancia a favore di uno dei tre candidati. E l'intesa possibile potrebbe essere quella tra Servello e Fini, mentre Rauti difficilmente potrà accordarsi con l'uno o con l'altro dei suoi due concorrenti per la posizione estremistica che ha sempre avuto nel partito.

«Comunque» dice Servello «se sarò eletto segretario cercherò di riassorbire tutti i conflitti interni perché sono contro ogni spaccatura».

Una via per ricordare

Il Comune di Verona ha dedicato una strada al giovane neofascista ucciso nel 1975. Con imbarazzo.

È la prima volta dal dopoguerra che una via viene dedicata a un militante di destra. È accaduto a Verona: una piccola strada, vicino alla stazione ferroviaria, è stata chiamata «Sergio Ramelli», dal nome del giovane neofascista ucciso da estremisti di sinistra.

All'interno dell'amministrazione comunale nessuno, a eccezione dei missini, parla volentieri della vicenda. La sera di martedì 24 novembre, alla

riunione del consiglio che prevedeva la discussione e la decisione sulla via Ramelli, erano presenti soltanto 34 votanti su 60. Uno solo del Pci e nessuno di Democrazia proletaria. Risultato: 33 a favore e un astenuto, il comunista Attilio Tacchella. La proposta era stata presentata all'unanimità dai cinque componenti della commissione toponomastica cittadina, compreso il rappresentante del Pci, con l'obiettivo dichiarato di scrivere finalmente la parola pace sulla storia degli anni di piombo, senza più parteggiare, anche nel ricordo, per una o per l'altra schiera.

La morte di Ramelli risale al 1975. Il giovane neofascista, 28 anni, studente dell'istituto tecnico Molinari di Milano, fu aggredito da un gruppo di estremisti di sinistra alle 13 del 13 marzo 1975. Al processo celebrato l'anno scorso contro i suoi assalitori, uno di essi dichiarò: «Picchiammo in testa perché avevamo paura di lasciargli dei segni in faccia». Lo massacrarono con una grossa chiave inglese e Ramelli, dopo 47 giorni di agonia, morì il 29 aprile. Proprio in questi giorni, la destra veronese sta organizzando un raduno per commemorarlo. Una fiaccolata partirà dal centro della città e si concluderà proprio in via Ramelli. Una strada che gli studenti dei due istituti più noti di Verona, il Marconi e il Fermi, devono fare tutte le mattine per andare a scuola.

Renzo Redivo